

n 48 66.74

97A

MUSIC LIBRARY
U. C. BERKELEY

374

1961

374

L' IPERMESTRA

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO

VENDRAMIN

DI

S. SALVATORE

Nella Fiera dell' ASCENSIONE
dell' Anno MDCCLXI.



IN VENEZIA, MDCCLXI.

Appresso Modesto Fenzo.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

H. P. R. M. E. S. T. R. A.

THE UNIVERSITY OF

THE STATE OF

NEW YORK

IN SENATE

1861

REPORT

OF THE

COMMISSIONERS

OF THE

LAND OFFICE

A R G O M E N T O .

DAnao Re d' Argo spaventato da un' Oracolo, che gli minacciava la perdita del Trono, e della vita per mano d' un figlio d' Egisto, impose secretamente alla propria figliuola d' uccidere lo sposo Linceo nella notte istessa delle sue Nozze. Tutta l' autorità paterna non persuase alla magnanima Principessa un' atto così inumano: ma neppure tutta la tenerezza d' amante potè trasportarla giammai a palesare a Linceo l' orrido ricevuto comando, per non esporre il Padre alle vendette d' un Principe valoroso, intollerante, caro al Popolo, ed alle squadre. Come in angustia sì grande osservasse la generosa Ipermestra tutti gli opposti doveri, e di Sposa, e di figlia,

A 2

glia, e con quali ammirabili prove di virtù rendesse finalmente felici il Padre, lo Sposo, e se stessa, si vedrà nel decorso del Drama.

Apollod. Ign. & altri.

La Scena si finge nel Palazzo
de' Re d'Argo.

PER-

PERSONAGGI.

DANAO Re d' Argo.

*Il Sig. Domenico Panzacchi, Virtuoso di S. A. E.
l' Elettore di Baviera.*

IPERMESTRA Figlia di Danao, Amante di Linceo.

*La Sig. Caterina Pillaja, Virtuosa di S. M.
il Re di Polonia, Elettore di Sassonia.*

LINCEO Figliod' Egisto, Amante d' Ipermestra.

Il Sig. Giuseppe Gallieni.

ELPINICE Nipote di Danao, Amante di Plistene.

La Sig. Giuseppa Ghiringhelli.

PLISTENE Principe di Tessaglia, Amante d' Elpinice, amico di Linceo.

*La Sig. Eleonora Briani, Virtuosa di S. A. R. il
gran Duca di tutte le Russie.*

ADRASTO confidente di Danao.

Sig. Apollonia Orlandi.

La Musica farà nuova del celeberrimo Sig. Baldassare Galuppi, vice Maestro della Reggia Ducale Capella di S. Mareo.

Il Scenario farà d' invenzione delli Sig. Gerolamo, e cugini Mauri Veneti.

Il Vestiario farà di nuova, e ricca invenzione e disegno del Sig. Gio: Battista Costa Veneto.

Li Balli faranno d' invenzione, e direzione di Monsieur Pierre Granget eseguiti dalli seguenti.

Sig. Santina Zanuzzi		Monsieur Pierre Granget
Sig. Teresa Steffani		Sig. Gio: Guidetti
Sig. Geltrude Corradini		Sig. Vincenzo Galleotti
Sig. Marianna Ricci		Sig. Pietro Zampieri
Sig. Maddalena Datur		Sig. Cristoforo Serrano
Sig. Giustina Jucchi		Sig. Luigi Datur

Fuori dell; Concerti.

Sig. Angiola Badj | Sig. Inocenzo Tarapaton

MUTAZIONI DI SCENE.

A T T O P R I M O.

Atrio Reale corrispondente a diversi Appartamenti festivamente adornati per le Reali Nozze d'Ipermestra.

Camere interne nella Reggia d'Argo.

Per il primo Ballo.

Boschereccia, che corrisponde col Serraglio del Bassà. Vista del Serraglio, lunghi Viali di foltissime Piante, che formano Archi, che vanno fino alla Marina. Spiaggia del Mare in lontano con Navi.

A T T O S E C O N D O.

Galleria Reale adorna di Pitturé.

Sito amenissimo ne' Giardini Reali adombrato di Piante, e Spalliere di Fiori, e di verdure.

Per il secondo Ballo.

Campagna deliziosa da una parte con Colline praticabili tutte sparse di piante cariche di frutti, ed altri alberi che formano Viali. Dall'altra parte luoghi montuosi ad uso di Caccia con Casa rustica a piedi, e veduta di Castelli in lontano.

A T T O T E R Z O.

Cortile magnifico; e delizioso corrispondente a Portici, ed Appartamenti Reali.

ATTO PRIMO⁷

SCENA PRIMA.

Atrio Reale corrispondente a diversi appartamenti festivamente adornato per le Reali Nozze d' Ipermestra .

Ipermestra , ed Elpinice .

Elp. **I** Teneri tuoi voti alfin seconda
Propizio il Padre, o Principessa : al fine
All' amato Linceo
Un illustre imeneo
Oggi ti stringerà .

Iper. Cara Elpinice ,
Al par di me felice
Oggi non v' è chi possa dirsi . Ottengo
Quanto seppi bramar . Linceo fu sempre ,
La soave mia cura . Il suo valore ,
La sua virtù , tanti suoi pregi , e tanti
Meriti suoi mi favellar di lui ;
Che a vincere il mio core
Dell' armi di Ragion si valse Amore .

Elp. Ah così potess' io
Al Principe Plistene in questo giorno
Unir la sorte mia . Tu sai

Iper. Ne lascia
La cura a me . Dal real Padre io spero
Ottenerne l' assenso . In dì sì grande .
Nulla mi niegherà .

Elp. Qual mai poss' io
Generosa Ipermestra . . .

Iper. Ancor Linceo

Non veggio comparir . Che fa ? Dovrebbe
Già dal Campo esser giunto . Ah fa, se m'ami.

Che alcun l' affretti . Alla letizia nostra
La sua congiunga ormai :

Tempo sarebbe : abbiam penato affai .

Elp. Abbiam penato , è ver ,

Ma in sì felice dì

Oggetto di piacer

Sono i martiri .

Se premia ogn' or così

Quei che tormenta amor ;

Oh amabile dolor !

Dolci sospiri !

Abbiam penato ec.

S C E N A II.

Ipermestra , poi *Danao* con seguito .

Iper. **V** Adasi al Genitor : dal labbro mio .
Sappia quanto io son grata , e sappia ...
(Ei viene

Appunto a questa volta * . Ah padre amato

Il don ch' oggi mi fai molto maggiore

Rende quel della vita . Oggi conosco

Tutto il prezzo di questa . Oggi

Dan. Da noi

S' allontania ciascun . *al seguito , che si ritira .*

Iper. Perchè ? M' ascolti

Tutto il Mondo Signor .

Non arrossisco . Odimi , e taci ...

Iper. M' è legge il cenno .

Dan. Assicurar tu dei

P R I M O .

Il trono , il giorni miei ,
La mia tranquillità . Posso di tanto
Fidarmi a te ?

Iper. M'offende il dubbio .

Dan. Avrai costanza , e fedeltà ?

Iper. Quanta ne deve

Ad un Padre una Figlia .

Dan. Or questo acciario *le da un pugnale .*

Prendi : cauta il nascondi : è quando oppresso

Già fra 'l notturno errore

Fia dal sonno Linceo , passagli il core .

Iper. Santi Numi ! E perchè ?

Dan. Minaccia il Fato

Il mio scettro , i miei dì per man d'un figlio

Dell'empio Egisto . Ancor mi suona in mente

L'oracolo funesto

Che poc' anzi ascoltai . Nè v'è chi possa

Più di Linceo farmi tener .

Iper. Ma pensa . . .

Dan. Molto , tutto pensai . Qualunque via

Men facile è di questa ,

Ed à rischio maggior . L'aman le squadre ,

Argo l'adora .

Iper. (Io non hò fibra in seno

Che tremar non mai senta .)

Dan. Il gran segreto

Guarda di non tradir . Componi il volto ,

Misura i detti : e nel bisogno all'ire

Poi sciogli il freno . Osa , ubbidisci , e pensa .

Che un tuo dubbio pietoso

Te perde , e me , senza salvar lo sposo .

Pensa che padre io sono :

Che i giorni miei , che il trono ,

Che tutto io fido a te .

Della funesta impresa

L'idea non ti spaventi:

E se pietà ti senti

Sai che la devi a me.

Pensa ec.

S C E N A III.

Ipermestra sola, indi Linceo.

Iper. **M**isera che ascoltai! Son io? Son desta?
Sogno forse, ò vaneggio? Io nelle vene
Del mio Sposo innocente ... Ah pria m'uccida
Con un fulmine il Ciel: pria sotto il piede.

(getta il pugnale .

*Mi s'apra il fuol ... Ma che farò? Se parlo ,
Di Linceo la vendetta esser funesta*

Potrebbe al Genitor . Linceo , se taccio ,

Lascio esposto del Padre all' odio ascoso ,

Oh comando! Oh vendetta! Oh Padre! Oh Sposo!

Linc. Principessa , mio Nume ? *[vuol partire .*

Iper. *(Oimè ! Son morta .)*

Linc. Giunse pur quel momento ,

Che tanto sospirai . Chiamarti mia

Posso pure una volta . Or sì che l' ire

Tutte io sfido degli astri , o mio bel Sole .

Iper. *(Oh Dio ? Non so partire ,*

Non so restar , non so formar parole .)

Linc. Ma perchè Principessa in te non trovo

Quel contento ch'io provo ? Altrove in lumi

Tu rivogli inquieta , e sfuggi i miei ?

Che avvenne ? Non tacer .

Iper. *(Consiglio . oh Dei !)*

Linc. Questa felice aurora

Bra-

Bramasti tanto , e tanti voti a tanti
 Numi per lei facesti ; or spunta alfine ,
 E sì mesta ne sei ! Cangiaſti affetto ?
 Dell' amor di Linceo ſtanco è il tuo core ?
Iper. Ah non parlar d' amore ,
 Sappi (Che fo ?) dovrei ...
 Fuggi dagli occhi miei ,
 Ah tu mi fai tremar .
 Fuggi che s' io t' ascolto ,
 Che s' io ti miro in volto ,
 Mi ſento in ogni vena
 Il fangue , oh Dio , gelar . *Parte.*
 Ah non parlar ec.

S C E N A IV.

*Linceo ſolo , poi Elpinice , e Pleſtene
 l' un dopo l' altro .*

Linc. **Q**ueſti ſon gl' Imenei ! Son d' una Spofa
 Queſti dolci traſporti ? In queſta guiſa
 Ipermestra m' accoglie ? Onde quel pianto ?
 Quell' affanno perchè contenta a legno
 Son io de' tuoi contenti ...

Linc. Ah Principessa
 L' anima mi trafiggi . Io de' mortali ,
 Io ſono il più infelice .

Elp. Tu ! Come ?

Plif. In queſto amplesſo un teſtimon ricevi
 Del giubilo ſincero
 Onde eſulto per te . Tu godi , e parmi ...

Linc. Amico , ah per pietà non tormentarmi .

Plif. Perchè ?

Linc. Son diſperato .

Elp. Or che alla bella
Ipermestra t' accoppia un caro laccio,
Disperato tu sei?

Linc. Mi scaccia, oh Dio,
Ipermestra da se: vieta Ipermestra,
Ch' io le parli d' amor: non più suo bene
Ipermestra m' appella,
Ipermestra cangiò non è più quella.

Plis. Che dici?

Linc. Ah se v' è noto,
Chi quel cor m' ha sedotto,
Non me' l tacete amici. Io vuò ...

Elp. T' inganni:
Ipermestra non ama,
Che il suo Linceo, lui solo attende ...

Linc. E dunque
Perchè da se mi scaccia?
Perchè fugge da me? Così turbata
Perchè m' accoglie?

Plis. E la vedesti?

Linc. Or parte
Da questo loco.

Elp. Ed Ipermestra istessa
Sì turbata ti parla?

Linc. Così morto fols' io pria d' ascoltarla.
Di pena sì forte

M' opprime l' eccesso.

Le smanie di morte

Mi sento nel sen.

Non spero più pace,

La vita mi spiace.

O' in odio me stesso,

Se m' odia il mio ben.

parte.

Di pena ec.

SCE.

S C E N A V.

Elpinice , e Plistene .

Elp. **P**listene ah che sarà ? Come in un punto
Ipermestra cangiossi ?

Plif. Io nulla intendo ,
Non so che immaginar .

Elp. Questo mancava
Novello inciampo al nostro amor . Turbati
Gl' Imenei d' Ipermestra ; ancor le nostre
Speranze ecco deluse . Ah questa è troppo
Crudel fatalità . Sotto qual mai
Astro nemico io nacqui ? Anche nel porto
Per me vi son tempeste .

Plif. In queste care
Intolleranze tue , bella Elpinice ,
Perdona , io mi consolo . Esse una prova
Son del vero amor tuo . Questa sventura
Mi priva della man qualche momento ,
Ma del cor m' assicura , e son contento .

Elp. Sì dolorose prove
Dar non vorrei dell' amor mio . Di queste
Tu ancor ti stancherai .

Plif. No , non si trova
Pena , che all' alma mia
Per sì degna cagion dolce non sia .

Elp. So , che fido sei tu ; ma so , che troppo
Sventurata son io .

Plif. Deh non conviene
Disperar così presto .

Elp. E' ver . L' amico
A raggiunger tu corri : io d' Ipermestra

Volo i sensi a spiar . Secondi amore
 Le cure nostre , Oppressa
 Ero già dal timor ; funesto , e nero
 Pareami il Ciel : tu vuoi , che spero ; e spero .
 Solo effetto era d' amore
 Quel timor , che avea nel petto :
 E d' amore è solo effetto
 Or la speme del mio cor .
 An tal forza i detti tuoi ,
 Che se vuoi , prende sembianza
 Di timor la mia speranza ,
 Di speranza il mio timor .
 Solo effetto ec.

S C E N A VI.

Plistene solo.

SE di toglier procuro all' Idol mio
 La pena di temer ; quante ragioni
 Onde sperar mi suggerisce amore !
 Se il timido mio core
 D' assicurar procuro ,
 Quanti allor , quanti rischi io mi figuro !
 Ma rendi pur contento
 Della mia bella il core ,
 E ti perdono , amore ,
 Se lieto il mio non è .
 Gli affanni tuoi pavento
 Più , che gli affanni miei :
 Perchè più vivo in lei ,
 Di quel ch' io viva in me .
 Ma rendi ec.

S C E N A V I I .

Camere Interne nella Reggia d'Argo .

Danao , Adraſto , da diverſe parti .

Adr. **A**H Signor ſiam perduti . Il tuo ſegreto
Forſe è noto a Linceo .

Dan. Stelle ? Ipermeftra
M' avrebbe mai tradito ? Onde in te naſce
Queſto timor . Vedefi il Prence ?

Adr. Il vidi .

Dan. Ti parlò ?

Adr. Lo volea : molto propoſe ,
Più volte incominciò ; ma un ſenſo intero
Mai compir non potè . Torbido , acceſo ,
Inquieto , confuſo .

Dan. Ah non te 'l diſſi Adraſto ? era Elpinice
Migliore eſecutrice
De' cenni miei .

Adr. Di fedeltà mi parve ,
Che affai ceder doveſſe
La nipote alla figlia .

Dan. A figlia amante
Troppo fidai . Ma ſe tradì l' ingrata
L' arcano mio , mi pagherà

Adr. Per ora
L' ire ſoſpendi , e penſa
Alla tua ſicurezza . E' delle Squadre
Linceo l' amor : tutto ei potrebbe ...

Dan. Ah corri ,
Va : di lui t' afficura , e fa . . . Ma temo ,
A 8 Che

Che a suo favor Meglio farà...No. Troppo
 Il colpo à di periglio. Io mi confondo.
 Deh configliami Adrasto.

Adr. Or nella Reggia
 Farò che de' Custodi
 Il numero s'accresca: al Prence intorno
 Disporrò cautamente,
 Chi ne osservi ogni moto.

Dan. Oh saggio, oh vero *l'abbraccia.*
 Sostegno del mio trono!

Va: tutto alla tua fede io m'abbandono.

Adr. Più temer non posso ormai
 Quel destin, che ci minaccia:
 Il coraggio io ritrovai
 Fra le braccia del mio Re.
 Già ripieno è il mio pensiero
 Di valore, e di consiglio:
 Par leggiero ogni periglio
 All'ardor della mia fe.
 Più temer ec.

S C E N A V I I I.

Danao, poi Ipermestra.

Dan. **G** Iunse Linceo dal campo, e a me fin ora
 Non comparisce innanzi! Ah troppo
 (è chiaro,
 Che la Figlia parlò. Ma vien la Figlia.
 Placido mi ritrovi: e lo spavento
 Non le insegna a tacer.

Iper. Posso, o Signore
 Sperar, che i prieghi miei
 M'ottengano da te, che pochi istanti!

Sen-

Senza sdegno m'ascolti?

Dan. E quando mai

D'ascoltarti negai? Teco io non uso

Si rigidi costumi

Parla a tua voglia.

Iper. (Or m'affisfete o Numi)

Dan. (Mi scuoprì, vuol perdono.)

Iper. Ebbi la vita in dono

Padre da te: me ne rammento, e questo

E' degli obblighi miei forse il minore.

Tu mi donasti un core,

Che per non farsi reo

E' capace . . .

Dan. T'accheta: ecco Linceo.

Iper. Deh permetti ch'io fugga

L'incontro suo.

Dan. No. Già ti vide: e troppo

Il fuggirlo è sospetto. Il passo arresta;

Seconda i detti i miei.

Iper. (Che angustia è questa!)

S C E N A I X.

Linceo, e detti.

Dan. **A**D un sì dolce invito *A Linceo.*

Vien sì pigro Linceo? Tanto s'affretta

A meritar mercede,

Sì poco a conseguirla?

Linc. I miei sudori,

Le cure mie, la servitù costante,

Tutto il fangue ch'io sparsi

Sotto i vessilli tuoi, della mercede

Signor ch'oggi mi dai degni non sono:

Sol corrisponde al Donatore il Dono.

Dan. (Doppio parlar!)

Linc. Par che mirarmi oh Dio,
Sdegni Ipermestra.)

Iper. (Ah che tormento è il mio!)

Dan. Io sperai di vederti
Oggi più lieto o Prence.

Linc. Anch' io sperai ...

Ma ... poi ...

Dan. Perchè sospiri?
Qual disastro t' affligge?

Linc. No'l so,

Dan. Come no'l fai?

Linc. Signor ...

Dan. Palesa.

L' affanno tuo. Voglio saper qual sia.

Linc. Ipermestra può dirlo in vece mia.

Iper. Ma concedi, ch' io parla. *A Danao.*

Dan. No: tempo è di parlar, Dirmi, tu de,
Quel che tace Linceo.

Iper. Ma ... Padre ... *Impaziente ..*

Dan. An veggo

Quanto poco degg' io
Da una Figlia sperar. Conosco ingrata ...

Linc. Ah non sdegnarti seco

Signor per me: non merita Linceo

D' Ipermestra il dolor. Da se mi scacci,
Sdegni gli affetti miei, m'odii, mi fugga,
Mi riduca a morir, tutto per lei

Tutto voglio soffrir: ma non mi sento
Per vederla oltraggiar forze bastanti.

Iper. (Che fido amor! Che sfortunati amanti!)

Dan. Il dubitar che possa

Ipermestra sdegnar gli affetti tuoi,

Prem

Prence, è folle pensiero.

Non crederlo.

Linc. Ah mio Re, pur troppo è vero.

Dan. Non so veder per qual ragion dovrebbe
Cangiar così.

Linc. Pur si cangiò.

Dan. Ne sai

Tu la cagion?

Linc. Volesse il Ciel. Mi scaccia
Senza dirmi perchè. Questo è l'affanno,
Ond'io gemo, ond'io smanio, ond'io deliro.

Iper. (Mi fa pietà.)

Dan. (Nulla ei scoprì: respiro.)

Linc. Deh Principessa amata
Se veder non mi vuoi
Disperato morir, dimmi qual sia
Almen la colpa mia.

Iper. (Potessi in parte
Consolar l'infelice.)

Dan. (In lei pavento
Il troppo amor.)

Linc. Bella mia Fiamma ascolta.
Giuro a tutti gli Dei,
Lo giuro a te che sei
Il mio Nume maggior, nulla io commisi,
Colpa io non dò. Se volontario errai,
Voglio su gli occhi tuoi
Con questo istesso acciar, con questa destra
Voglio passarli il cor.

Iper. Prence

A Linceo.

Dan. Ipermestra!

Temendo che parli.

Iper. Oh Dio!

Linc. Parla.

Dan. Rammenta

Il tuo dover .

Iper. (Che crudeltà ! Non posso

Nè parlar , nè tacer .)

Linc. Nè m'è concesso

Di saper , mia speranza

Iper. Ma qual è la costanza , *Cos impeto,*

Che durar possa a questi assalti . Alfine

Non ò di fasso il petto : e s'io l'aveffi

Al dolor che m'accora

Già sarebbe spezzato un fasso ancora .

E che vi feci oh Dei ? Perchè a mio danno

Insolite inventate

Sorti di pene ! A' il suo confin prescritto

La virtù de' mortali . Astri tiranni .

O datemi più forza , o meno affanni .

Dan. Che smania intempestiva !

Linc. Qual ignoto dolor bella mia face ?

Iper. Ah lasciatemi in pace :

Ah da me che volete ?

Io mi sento morir : voi m'uccidete .

Se pietà da voi non trovo

Al tiranno affanno mio ;

Dove mai cercar poss'io ,

Da chi mai sperar pietà ?

Ah per me dell'empie sfere

Al tenor barbaro , e nuovo

Ogni tenero dovere

Si converte in crudeltà .

Se pietà ec.

S C E N A X.

Linceo, Danao.

Lin. IO mi perdo, o mio Re. Quei detti oscuri,
 Quel pianto, quel dolor ...

Dan. Non ti sgomenti.

D'una donzella il pianto. Esse son meste
 Spesso senza ragion, ma tornan spesso
 Senza cagione a serenarsi.

Linc. Ah parmi

Ch'abbia falde radici

D'Ipermestra il dolor: nè facilmente
 Si sana il duol d'una ferita ascosa.

Dan. Io ne prendo la cura. In me riposa.
 Del suo dolor crudel

Non ti lagnar così,

Forse più lieta un dì

Sarà quell'alma.

Torbido sempre il ciel

Non si può mai veder,

E recca il mar piacer

Rimesso in calma.

Parte.

Del suo dolor ec.

S C E N A XI.

Linceo solo.

NO: che torni sì presto

A serenarsi il ciel l'alma non spera:

La nube che l'ingombra, è troppo nera.

OTTA

A II

Io

Io non pretendo o stelle
Il solito splendor:
Mi basta in tanto orror
Qualche baleno.

Che se le mie procelle
Non giunge a tranquillar;
Quai scogli a questo mar
Mi mostri almeno.

Io non pretendo ec.

Fine dell' Atto Primo.

23

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Galleria Reale adorna di Pitture.

Danao, e Adraſto.

Dan. **C**OME! Di me già cominciò Linceo
A ſoſpettar?

Adr. Qual meraviglia? E' forza

Ch'ei cerchi la cagione, onde Ipermestra
Tanto cangiò. Mille ei ne pensa: in tutti
Teme il nemico: e da' ſoſpetti ſuoi
Danao eſente non è.

Dan. Mi gela, Adraſto,

Quel dubbio ancor, che lieve, e paſſaggiero.
Mal ſi naſconde il vero. Ah ſei giungeſſe
Una volta a ſcoprir ...

Adr. Queſto periglio

Vidi, prevenni, e de' ſoſpetti ſuoi
Determinai già l'incertezza. Ei teme
Per opra mia nel ſuo più caro amico
Il rival corriſpoſto.

Dan. In Pliſtene!

Adr. In Pliſtene. Un de' miei fidj

Cominciò l'opra, io la compj. Dubbioſo
Della fe d' Ipermestra

A me corſe Linceo. Me ne richieſe:

Io finſi pria d'eſſer confulo, e poi

Debolmente m' oppoſi, e con le ſiacche
Mendicate diſeſe

Il ſoſpetti irritai.

Dan. Ma qual profitto
Speri da ciò.

Adr. Mille Signor. Disvio.

Ogni indizio da te: scemo la fede
Ai detti d'Ipermestra,
Se mai parlasse; e l'union discioglio
Di due potenti amici.

Dan. E' d'Ipermestra
Linceo troppo sicuro.

Adr. Io l'ho veduto
Già impallidir. La gelosia non trova
Mai chiuso il varco ad un amante. E'tale
Questa pianta funesta;
Che per tutto germoglia ove s'innesta.

Dan. E' vero. E se la Figlia
Ricusa d'ubbidir; possono appunto
Questi sospetti agevolar la strada
Al primo mio pensiero: ed Elpinice
Il colpo eseguirà.

Adr. Senza bisogno.
Non s'accrescano i rischj. Il buon si perde
Talor cercando il meglio.

Dan. Io non pretendo
Far noto ad Elpinice il mio segreto.
Pria del bisogno. Avrem ricorso a lei,
Se ci manca Ipermestra. Intanto è d'uopo
Disporla al caso, e tocca a te. Va: dille
Che irato con la Figlia, or sol per lei
Di padre ho il cor: Ch'ella aspirar potrebbe
Al retaggio real: che il grande acquisto
Da lei dipende. Invogliala del trono,
Rendila ambiziosa: e a me del resto
Lascia il pensiero.

Adr. Ubbidirò. Ma . . .

Dan.

Dan. Veggo

Ipermestra da lungi . Ad Elpinice
T'affretta Adrasto : usa destrezza , e quando
Già di speranze accesa
Tu la vedrai ; dì che a me venga allora .

Adr. Signor pria di parlar pensaci ancora .

Pria di lasciar la sponda .

Il buon nocchiero imita :

Vedi se in calma è Ponda .

Guarda se chiaro è il dì .

Voce dal sen fuggita

Poi richiamar non vale :

Non si trattien lo strale

Quando dall'Arco uscì .

Pria di lasciar ec.

S C E N A I I I .

Danao , Ipermestra .

Iper. **P**otrò pure una volta
Al mio Padre , al mio Re

Dan. Vieni : io mi deggio

Molto applaudir di tua costanza . In vero

Ne dimostrasti assai

Nell'accoglièr Linceo .

Iper. Signor se giova ,

Che tutto il sangue mio per te si versi .

Se i popoli soggetti ,

Se la Patria è in periglio , e può salvarla

Il mio morir ; vadasi all'ara : io stessa

Il colpo affretterò . Non mi vedrai

Impallidir fino al momento estremo :

Ma se chiedi un delitto , è vero , io tremo .

Dan.

Dan. Eh di che più del Padre
Linceo ti sta nel cor.

Iper. No'l niego, io l'amo,
L'approvasti, lo fai. Ma il tuo comando
Se ricuso eseguir, credimi, è cura
Più di te, che di lui. Linceo morendo
Termina con la vita ogni dolore:
Ma tu Signor come vivrai, s'ei muore?
Ah non stancarti o Padre
D'esser l'amor de'tuoi, l'onor del trono,
L'asilo degli oppressi,
Lo spavento de' rei. Cangia per queste
Lagrima che a tuo pro verso dal ciglio,
Amato Genitor, cangia consiglio.

Dan. (Qual contrasto a quei detti
Sento nel cor! Temo Linceo: vorrei
Conservarmi innocente.)

Iper. (Ei pensa. Ah forse
La sua virtù destai. Numi clementi
Secondate quei moti.)

Dan. (E' tardi. Io sono
Già reo nel mio pensiero.) Odi Ipermestra.
Dicesti assai; ma il mio timor presente
Vince ogni tua ragion. Veggo in Linceo
Il carnefice mio. S'egli non muore
Pace io non è.

Iper. Vano timor!

Dan. Da questo
Vano timor tu liberar mi dei.

Iper. Nè rifletti ...

Dan. Io rifletto
Che ormai troppo resisti, e ch'io son stanco
Di sì lungo garrir. Compisci l'opra.
Io lo chiedo, io lo voglio.

Iper.

Iper. Ed io non posso
Volerlo, o Genitor.

Dan. No'l puoi! D'un Padre
Così rispetti il cenno?

Iper. Io ne rispetto
La gloria, la virtù.

Dan. Temi sì poco
Lo sdegno del tuo Re?

Iper. Più del suo sdegno
Un fallo suo mi fa tremar.

Dan. Tue cure
Esser queste non denno.
Ubbidisci.

Iper. Perdona: io sentirei
Nell'impiego inumano
Mancarmi il core, inrigidir la mano.

Dan. Dunque al maggior bisogno
M'abbandoni in tal guisa?

Iper. Ogn'altra prova...

Dan. No no: già n'ebbi assai. Veggo di quanto
Son posposto a Linceo. Chi m'à potuto
Disubbidir per lui, per lui tradirmi
Ancor potrebbe.

Iper. Io?

Dan. Sì. Perciò ti vieto.
Di vederlo mai più. Pensaci. Ogn'atto,
Ogni suo moto, ogni tuo passo, i vostri
Pensieri istessi a me faran palesi.
Ei morrà, se l'ascolti. Udisti?

Iper. Intesi.

Dan. Non ai cor per un'impresa,
Che il mio bene a te consiglia:
A' i costanza, ingrata. Figlia,
Per vedermi palpitar,

Proverai da un Padre amante
 Se diverso è un Re severo :
 Già che amor da te non spero ,
 Voglio farti almen tremar .
 Non ai cor ec.

S C E N A III.

Ipermestra , poi Plistene .

Iper. **N**Uova angustia per me . Come poss'io
 Evitar , che lo sposo . . .

Plis. Ah Principessa

Pietà del tuo Linceo . Confuso , oppresso ,
 Com'or lo veggo , io non l'ò mai veduto .
 Se tarda il tuo soccorso , egli è perduto .

Iper. Dov'è ?

Con timore .

Plis. Nelle tue stanze

Ti cerca in van . Ma lo vedrai fra poco
 Qui comparir .

Iper. (Misera me !) Plistene

Soccorrimi , ti prego : abbi pietade
 Dell'amico , e di me . Fa ch'ei non venga
 Dove son io : mi fido a te .

Plis. Ma come

Posso impedir ?

Iper. Di conservar si tratta

La vita sua . Più non cercar : nè questo
 Ch'io fido a te sappia Linceo .

Plis. Ma l'ami ?

Iper. Più di me stessa .

Plis. Io nulla intendo . E puoi

Lasciarlo a tanti affanni in abbandono ?

Iper. Ah tu non fai quanto infelice io sono .

Se

Se il mio duol, se i mali miei,
 Se dicessi il mio periglio;
 Ti farei cader dal ciglio
 Qualche lagrima per me.
 E' sì barbaro il mio fato,
 Che beato io chiamo un core
 Se può dir del suo dolore
 La cagione almen qual è.
 Se il mio ec.

S C E N A I V.

Plistene, poi Linceo.

Plif. **D**I qual nemico ignoto (gio
 A' da temer Linceo? Perchè non deg-
 Del suo rischio avvertirlo! E con qual arte
 Impedir potrò mai ...

Linc. Ipermestra dov' è?

Plif. No'l so.

Confuso.

Linc. No'l fai!

Turbato.

Era teco pur or.

Plif. Sì... Ma, ... Non vidi
 Dove rivolse i passi: e non osai
 Spiarne l'orme.

Linc. Il tuo rispetto ammiro.

Con ironia.

Rinvenirla io saprò.

Vuol partire.

Plif. Senti.

Agitato.

Linc. Che brami?

Plif. Molto ò da dirti,

Linc. Or non è tempo.

Plif. Amico.

Vuol partire.

Fermati / non partir.

Linc. Tanto t'affanni

Perch'io non vada ad Ipermestra?

Plif.

Plif. Andrai.

Per or lasciala in pace.

Linc. In pace? Io turbo

Dunque la pace sua? Dunque tu fai
Che in odio le son io.

Plif. No.

Linc. Che ad alcuno

Dispiaccia il nostro amor?

Plif. Nulla fo dirti:

Tutto si può temer.

Linc. Senti Plistene.

Se temerario a segno

Si trova alcun, che a defraudarmi aspiri

Un cor che mi costò tanti sospiri;

Se si trova un audace

Che la bella mia face

Penfi solo a rapir, di che paventi

Tutto il furor d'un disperato amante.

Digli che un solo istante

Ei non godrà del mio dolor: che andrei

A trafiggergli il petto,

Se non potessi altrove,

Sul tripode d'Appollo, in grembo a Giove.

Plif. (Son fuor di me!)

S C E N A V.

Elpinice, e detti.

Elp. Così turbato in volto

Perchè trovo Linceo? Cō chi ti sdegni?

Linc. Dimandane a Plistene: ei potrà dirlo

Meglio di me. Seco ti lascio. *In atto di part.*

Plif. Ascolta.

Trattenendolo.

Linc. Abbaftanza ascoltai.

Come sopra.

Plif.

Plis. Linceo perdona,
Trattenerti degg' io.

Linc. Ma sai che troppo
Ormai Prence m'insulti, e mi deridi?
Sai che troppo ti fidi
Dell' antica amistà? Tutti i doveri
Io ne fo: gli rispetto: e ben tu vedi
Se gran prove io ne do. Ma ... poi ...

Plis. Se m'odi,
Un consiglio fedel ...

Linc. Miglior consiglio
Io ti darò. Le tue speranze audaci.
Lusinga men: non irritarmi, e taci.

Gonfio tu vedi il fiume:
Non gli scherzar d'intorno:
Forse potrebbe un giorno
Fuor de' ripari uscir:

Tu minaccioso, altero,
Mai no'l vedesti, è vero;
Ma può cangiar costume,
E farti impallidir.

Gonfio *es.*

S C E N A VI.

Elpinice, e Ptistene.

Plis. **A** Ddio cara Elpinice.

Partendo.

Elp. Ove t'affretti?

Plis. Su l'orme di Linceo.

come sopra.

Elp. Gran cose io vengo

A dirti ...

Plis. Tornerò. Perdon ti chieggio:

Per or l'amico abandonar non deggio. *parte.*

S C E -

S C E N A VII.

Elpinice sola.

C Onfusa a questo segno
 L'alma mia non fu mai ; M'alletta Adraſto
 All'acquisto d'un trono ;
 A novelli imenei ! Ch' io vada a lui
 M' impone il Re ! Col mio Pliftene io voglio
 Parlarne , ei fugge ! In così dubbio ſtato
 Chi mi configlierà ! Ma di configlio ?
 Qual vopo ò mai ? Forse non ſo che indegni
 Sarebber d' Elpinice
 Quei che Adraſto propone affetti avari ?
 Non vendon le mie pari
 Per l' impero del mondo il proprio core :
 Ed una volta ſola ardon d' amore .

Mai l' amor mio verace ,
 Mai non vedraſſi infido :
 Dove formoſſi il nido ,
 Ivi la tomba avrò .

Alla mia prima face
 Così fedel ſon io ,
 Che di morir deſio
 Quando s' eſtinguerà .

Mai l' ee.

S C E N A V I I I .

Sito amenissimo ne' Giardini Reali adombrato
di Piante , e Spalliere di Fiori, e di Verdure .

Danao , Adraſto , e Guardie .

Dan. TANTO ardice Linceo ?

Adr. Non v' è chi poſſa
Ormai più trattenerlo . Ei nulla ascolta ,
Veder vuole Ipermestra : e se la vede ,
Tutto ſaprà .

Dan. Vanne , ed un colpo alfine
Termini ... Ah no. Troppo avventuro. Un'altra
Via mi parrebbe ... Ed è miglior . S'affretti
La figlia a me. Tu corri Adraſto, e cerca Ai Cu-
Il Prence trattener finchè Ipermestra (ſtodi .
Io poſſa prevenir . Venga egli poi ,
La vegga pur .

Adr. Ma ſe la Figlia amante ...

Dan. Vanne : non parlerà . Compifci ſolo
Tu quanto impoſi .

Adr. Ad ubbidirti io volo . *Parte .*

S C E N A I X .

Danao , Ipermestra , e Cuſtodì .

Iper. E CCO al paterno impero ...

Dan. O là cuſtodì

Celatevi d'intorno , e a un cenno mio
Siate pronti a ferir . *Le Guardie ſi naſcondono .*

Iper. (Che ſia !)

Danao

Dan. Linceo

ad Ipermestra.

Ora a te vien.

Iper. L' eviterò.

Dan. No. Crede

Che tu per altri arda d'amor. Mi giova
Molto il sospetto suo. Se vivo il vuoi
Difingannar no'l dei.

Iper. Ma tu vietasti...

Dan. Ed or ch'il vegga io ti comando. Ascoso

Qui resto ad offervar. Se con un cenno

L'avverti, o ti difendi;

Già vedesti i custodi: il resto intendi.

Or del tuo ben la forte

Da' labbri tuoi dipende:

Puoi dargli o vita, o morte,

Parlane col tuo cor.

Ogni ripiego è vano:

Sai che non è lontano,

Che, la favella intende

Delle pupille ancor.

Si nasconde.

S C E N A X.

Ipermestra, Danao in disparte, poi Linceo.

Iper. V' è qualche Nume in Cielo
Che si muova a pietà? Che da me lunge
Guidando il Prence... Ah son perduta.. Ei

Linc. Alfin, lode agli Dei, tutto è palese (giunge

Il mistero, Ipermestra. Intendo alfine

Tutti gli enigmi tuoi: de nuovi amori

Tutta la storia io so. Sperasti in vano

Di celarti da me.

Iper. No. Teco mai

Ce-

Celarmi io non pensai. So che t'è noto
Tropo il mio cor, che mi conosci appieno,
Che ingannar non ti puoi. (Capisse almeno!)

Linc. Pur troppo m'ingannai. Prima sconvolti
Gli ordini di natura avrei temuti.

Che Ipermestra infedel.

Come crudel, come potesti

Al tuo rossor pensando,

Pensando al mio martire,

Cangiarti, abbandonarmi, e non morire?

Iper. (Numi assistenza. Io non resisto.)

Linc. Ingrata!

Bel cambio in ver per tanto amor mi rendi;

Per tanta fe! Se frà cimenti io sono,

Non penso a' rischi miei, penso che degno

Deggio farmi di te. Se qualche alloro

M'ottiene il mio sudor, non volgo in mente

Che il mio n'andrà co' nomi illustri al paro;

Ma che a te vincitor torno più caro.

Se a parte non ne fei,

Non v'è gioja per me: non chiamo affanno

Ciò che te non offende: ogni mia cura

Da te deriva, e torna a te: non vivo

Crudel, che per te sola: e tu frattanto

T'accendi a nuove faci:

Sai ch'io morirò di pena, e pure . . .

Iper. Ah taci;

Si trasporta.

Prence non più. Se d'un pensiero infido

Son rea . . . *S'arresta vedendo il Padre.*

Linc. Perchè t'arresti?

Iper. (Oh Dio! l'uccido.)

Linc. Siegui, termina almen.

Iper. Se rea son io

Si ricompone.

D'un

D'un infido pensier, da te non voglio.
Tollerarne l'accusa. Affai dicesti,
Basta così. Parti Linceo.

Linc. T'affanna

Tanto la mia presenza?

Iper. Più di quel che non credi: e d'un affanno
Che spiegarti non posso.

Linc. A questo segno

Dunque son io? Che tirannia! Mi lasci,
Non ai rossor, non ti difendi, abborri
L'aspetto mio, non vuoi che a te m'appressi,
Giungi sino ad odiarmi, e me'l confessi?

Iper. (Che morte!)

Linc. Addio per sempre. Io non so come
Non mi tragga di senno il mio martire.
Addio.

Partendo.

Iper. Dove Linceo?

Linc. Dove? A morire.

Iper. Ferma (Oime!)

Linc. Che vuoi dirmi?

Che ò perduto il tuo cor? Ch'io son l'oggetto
Dell'odio tuo? L'intesi già, lo vedo,
Lo conosco, lo so, Voglio appagarti,
Perciò parto da te.

Iper. Senti, e poi parti.

Linc. E ben, che brami?

Iper. Io non pretendo ... (Oh Dio
Mi mancano i respiri.) Io la tua morte
Non pretendo, non chiedo. Anzi t'impongo
Che tu viva Linceo.

Linc. Tu vuoi ch'io viva?

Iper. Sì.

Linc. Ma perchè?

Iper. Perchè se mori ... Ah parti,

Non

Non tormentarmi più .

Linc. Che vuol dir mai

Cotesta smania tua ? Direbbe forse

Che il mio stato infelice . . .

Iper. Dice sol che tu viva : altro non dice .

Linc. Ma . (giusti Dei !) tu vuoi che viva , e vuoi

Dal cor , dagli occhi tuoi ch' io vada in bando !

Ma che deggio pensar ?

Iper. Ch' io te 'l comando .

Linc. Ah se di te mi privi ,

Ah per chi mai vivrò ?

Iper. Lasciami in pace , e vivi ,

Altro da te non vò .

Linc. Ma qual destin tiranno . . .

Iper. Parti , no 'l posso dir .

A due . Questo è morir d' affanno

Senza poter morir .

A 2. (cia- Deh serenate alfine

scun da se) Barbare stelle i rai :

O' già sofferto ormai

Quanto si può soffrir .

Partono

Ah se di te ec.

Fine dell' Atto Secondo .

38
ATTO TERZO.

Gabinetti.

SCENA PRIMA.

Ipermestra, ed Elpinice.

Elp. **P**Ure è così. Vuol che il mio braccio a-
Cìò che il tuo ricusò. (dempia

Iper. Ma come indurre
Te ad un atto sì reo: d'un'altra sposa
Rendere il Prenœ amante
Come Danao sperò?

Elp. Egli à creduto
Linceo sedur con un geloso sdegno:
Me con l'esca d'un trono.

Iper. E che dicesti
A sì fiera proposta?

Elp. Al primo istante
L'orror m'instupidì. Poi mi conobbi
Perduta in ogni caso. Impunemente
Mai non si fan simili arcani. Almeno
Io mi studiai d'acquistar tempo: e finì
Di volerlo ubbidir. Di me sicuro
Ei non procura intanto al reo disegno
Un'altro esecutor: fuggir poss'io:
Posso avvertir Linceo.

Iper. Parlasti a lui? *con timore.*

Elp. No: ma'l dissi a Plistene. Ei dell'amico
Corse subito in traccia.

Iper. Ah che facesti
Sconfigliata Elpinice! A qual periglio
Esponi il Padre mio! Tanti fin ora

Co-

Costò questo segreto

Sospiri a labbri miei , pianti alle ciglia ,

E tu

Elp. Ma Principessa , io non son figlia .

Iper. Va , per pietà , trova Plistene ... E' meglio
Che al Padre io corra , e lo prevenga ... Oh Dio
Il colpo affretterò ... Vedi a che stato
M' ai ridotto Elpinice .

Elp. E pur credei ...

Iper. Parlisi con Linceo . Corri , t' affretta :
Ch' ei venga a me .

Elp. Volo a servirti . *In atto di partire .*

Iper. Aspetta .

Troppo arrischia , s' ei vien .

Elp. Linceo s' appressa .

Iper. Oimè ! Se' l vede alcun . Ma fra due rischi
Scelgo il minor . Corri a Plistene intanto :
Dì che l' arcan funesto
Taccia , se non parlò .

Elp. Che giorno è questo ! *parte .*

S C E N A II.

Ipermestra , e Linceo .

Linc. **N**On creder già ch' io torni a te

Iper. Vedesti

Plistene ?

Con fretta , e premura .

Linc. Il vidi , e l' evitai .

Iper. (*Respiro .*)

Linc. E se qui ritrovarlo

Fra' l labbri tuoi creduto avessi ...

Iper. Il tempo

Alle nostre querele

Or manca o Prence . Io di lagnarmi avrei
Ben più ragion di te . Fu menzogniero
Il tuo sospetto : ed il mio torto è vero .

Linc. Che ? Potrei lusingarmi
Della fe d' Ipermestra ?

Iper. Il chiedi ! Ingrato !

Si poca intelligenza

Dunque a il tuo col mio cor ? I miei pensieri
Più non mi leggi in volto ? I merti tuoi ,
La fede mai più non conosci ?

Linc. Ah dunque

Cara tu m'ami ancor ?

Iper. S' io lo voleffi ,

Non potrei non amarti . Ad altra face

Non arsi mai , non arderò : tu sei

Il primo , il solo , il sospirato oggetto

Del puro ardor , che nel mio sen s'annida :

Vorrei prima morir , ch' esserti infida .

Linc. Oh cari accenti ! Oh mio bel Nume !

Iper. E pure

Solo un' ombra bastò ...

Linc. Lo veggo ; è vero :

Non merito perdon . Ma

Iper. Di scusarti

Lascia il peso al mio cor . Sarà sua cura

Di trovarti innocente . Or da te bramo

Una prova d' Amor .

Linc. Tutto , mia speme ,

Tutto farò .

Iper. Ma lo prometti ?

Linc. Il giuro

Ai Numi , a Te .

Iper. Senza frappor dimore

Fuggi d' Argo , se m'ami .

Fuggi

Linc. E qual cagione? ...

Iper. Questo cercar non dei. Questa è la prova
Ch' io dimando a Linceo.

Linc. Che dura legge! *(vuol partire.)*

Iper. Barbara, è ver, ma necessaria. Addio.
Va.

Linc. Senti.

Iper. Ah Prence amato,
Tropo già mi sedusse
Il piacer d'esser teco. Io perdo il frutto
Del mio dolor, se più rimango.

Linc. E come? ...

Iper. Non cercar come io sto. Se tu vedessi
In che misero stato ora è il cor mio;
Se tu sapeffi ... Amato Prence, addio.

Va: più non dirmi infida:

Conservami quel core:

Resisti al tuo dolore:

Ricordati di me.

Che fede a te giurai,
Pensa dovunque vai:
Dovunque il Ciel ti guida,
Pensa ch' io son con te.

Vai più ce.

S C E N A III.

Linceo, e poi Plistene.

Linc. Qual farà, giusti Numi,
Mai la cagion.. Ma ciecamente io
Il comando eseguir. *(deggio)*

Plis. Pur ti ritrovo, *Affannato.*
Principe, alfin. Sieguimi, andiamo.

Linc.

Linc. E dove?

Plis. A punire un Tiranno: a vendicarci
De' nostri torti. I tuoi seguaci, i miei
Corriamo a radunar.

Linc. Ma quale offesa...

Plis. Danao ti vuole estinto. Indur la figlia
A svenarti non seppe. Ad Elpinice
Sperò di persuaderlo: Essa la mano
Promise al colpo; e mi svelò l'arcano.

Linc. Barbaro! Intendo adesso

Le angustie d'Ipermestra. In questa guisa
Premia de' miei sudori....

Plis. Or di vendette,

Non di querele è tempo. Andiam.

Linc. Non posso

Caro Plistene. All'Idol mio promisi
Quindi partir; voglio ubbidirlo.

S C E N A IV.

Elpinice, e detti.

Elp. **U**Dite.
Io gelo di timor.

Linc. Che fu?

Elp. S'invia

Alle franze del Re condotta a forza
Fra Custodi Ipermestra. O seppe, o vide
Danao che teco ella parlò. nè mai
Si terribile ei fu.

Linc. Contro una figlia

Che potrebbe tentar?

Elp. Tutto o Linceo.

Ei si conosce reo:

La teme accusatrice: ed è sicuro
 Che il timor de' Tiranni
 Coi deboli è furor .

Linc. Plistene accetto *Risoluto.*

Le offerte tue: le mie promesse assolve
 Il rischio d'Ipermestra .

Plis. Eccomi teco

A vincere, o a morir. *In atto di partire.*

Elp. Dove correte

Così senza consiglio? Ah pria pensate

Ciò che pensar convienfi, (penfi?)

Linc. Ipermestra è in periglio, e vuoi, ch'io

Tremo per l'Idol mio:

Fremo con chi l'offende:

Non so se più m'accende

Lo sdegno, o la pietà.

Salvar chi m'innamora,

O vendicar vogl'io.

Altro pensar per ora

L'anima mia non fa.

S C E N A V.

Elpinice, e Plistene.

Elp. **P**rence? E sai che avventuri

I miei ne' giorni tuoi?

Sai come io resto, e abandonar mi puoi?

Plis. Vuoi ch'io lasci, o mio tesoro,

Un amico in tal cimento?

Ah farebbe un tradimento,

Troppo indegno del mio cor.

Non bramarlo un solo istante:

Che non è mai fido amante

Un amico traditor?

SCE-

S C E N A VI.

Elpinice sola.

N Umi, pietosi Numi,
 Deh proteggete il mio Plistene. E' degno
 Della vostra assistenza. E quando ancora
 D' una vittima i Fati abbian desio;
 Risparmiate il suo petto: eccovi il mio.

Perdono al crudo acciaio.

Se per ferirlo almeno,
 Lo cerca in questo seno,
 Dove l' impresse amor.

No, non farei riparo
 Alla mortal ferita;
 Gran parte in lui di vita
 Mi resterebbe ancor.

Perdono &c.

S C E N A VII.

Cortile Magnifico, e Delizioso Corrispondente
 a Portici, e Appartamenti Reali.

Danao, ed Adrasto.

Adr. **D** Ove corri o mio Re?

Dan. **D** Fuor della Reggia

Un asilo a cercar.

Adr. Chi ti difende

Fra'l popolo commosso? Ogni momento

A Plistene, a Linceo

S' aggiungono i seguaci. In campo aperto

Sen

Son pochi i tuoi Custodi : e son bastanti
 A sostener l'ingresso
 De' reali soggiorni,
 Fin ch' io gente raccolga , e a te ritorni .

Dan. Ma quindi uscir potrai ?

Potrai tornar con la raccolta schiera ?

Pensi . . .

Adr. A tutto pensai : fidati , e spera . *Parte .*

S C E N A V I I I .

Danao , e Ipermestra fra Custodi .

Dan. **S**Ei contenta Ipermestra ? Al caro amante
 Sacrificasti il Genitor . Trionfa
 Dell'opera sublime . Il tuo Linceo
 Ben grato esser ti dee d' una sì bella
 Prova d'amor . Le sacre leggi , è vero ,
 Calpesti di natura ; è ver , cagione
 Sei dello scempio mio ; ma il primo vanto
 Al tuo nome assicuri
 Fra le spose fedeli , ai dì futuri .

Iper. Padre t'inganni . Io non parlai .

Dan. Pretendi

Di deludermi ancor ! Non vidi io stesso
 Te con Linceo ?

Iper. Ma non perciò . . .

Dan. T'accheta

Figlia inumana , ingrata figlia .

Iper. E credi ? . . .

Dan. Credo ch' io son l'oggetto

Dell' odio tuo : che di veder sospirò

Fumar questo terreo

Del sangue mio : che tollerar non puoi

Ch' io goda i rai del dì . . .

Popolo di dentro. Mora il Tiranno.

Iper. Ah qual tumulto!

Dan. Ogni foccorso è lungi,
Cader degg'io. Le mie ruine almeno
Non fiano invendicate. *Snuda la Spada.*

S C E N A I X.

*Linceo, Plistene, e Seguaci, tutti con Spade
nude alla mano, e detti.*

Linc. **M**ora, mora il Tiranno.

Plif. **M**ora, mora il Tiranno. *Opponendosi.*

Iper. Empj, fermate.

Linc. Lascia che un colpo alfin ...

Iper. Sì; ma comincia *Si pone innanzi a Danzo.*

Da questo sen. Per altra strada un ferro
Al suo non passerà.

Dan. (Che ascolto!)

Plif. E' giusta

La pena d'un crudele.

Iper. E voi chi fece

Giudici de' Monarchi?

Linc. Il tuo periglio ...

Iper. Questo è mia cura.

Linc. E' un barbaro.

Iper. E' mio Padre.

Plif. E' un Tiranno.

Iper. E' il tuo Re.

Linc. T'odia, e il difendi?

Plif. Il mio dover lo chiede.

Iper. Può toglierti la vita.

Dan. Ei me la diede.

Iper. (Oh Figlia!)

Linc.

Linc. E vuoi ben mio ...

Iper. Taci. Tuo bene,
Con quell'acciaro in pugno,
Non osar di chiamarmi.

Linc. Amor

Iper. Se amore
Persuade delitti.
Sento rossor della mia fiamma antica.

Linc. Ma Sposa

Iper. Non è ver: son tua nemica.

Dan. (Chi vide mai maggior virtù!)

Plis. Linceo

Troppo tempo tu perdi. Ecco da lungi
Mille spade appressar. Adrasto arriva:
Fuggi, o perduto sei.

Linc. Salvati amico: io vudò morir con lei.

Getta la Spada.

SCENA ULTIMA.

Adrasto con numeroso seguito, Elpinice, e detti.

Adr. **O**ccupate o miei fidi *Alle guardie.*
Dell'Albergo Real tutte le parti.

Plis. Danao non ingannarti

Nell'inchiesta del reo. Da me sedotto

Fu il Prence a prender l'armi. Ei non volea.

Elp. Io che svelai l'arcano, io son la rea.

Iper. Padre udisti fin ora

Una figlia pietosa:

Or che lode agli Dei

In sicuro già sei, senti una sposa.

Sposa; ma non temer di questo nome.

Signor ch'io faccia abuso:

Non

Non difendo Linceo : me stessa accuso .

Dan. Non più Figlia , non più : Tu mi fai
 Abbastanza arrossir . Come potrei
 Altri punir , se non mi veggio intorno
 Alcun più reo di me ? Vivi felice ,
 Vivi col tuo Linceo . Ma se la vita
 Dar mi sapesti , or l'opra assolvi , e pensa
 A rendermi l'onore : Il regio Serto
 Passi al tuo crine , e sul tuo crin racquisti
 Quello splendor , che gli scemò sul mio .
 Ah così potes' io
 Ceder dell' universo a te l'impero .
 Renderei fortunato il Mondo intero .

Coro .

Alma Eccelsa ascendi il trono :
 Della Sorte ei non è dono ,
 E' mercè di tua Virtù .
 La Virtù che il trono ascende ,
 Fa soave , amabil rende ,
 Fin l'istessa Servitù .

Fine del Dramma .

DESCRIZIONE DEL PRIMO BALLO,

*e della Favola del medesimo
Rappresentata.*

I Balli de' tempi nostri arrivati sono ad essere espressivi, parlanti, ed Istoricì, quanto potevan esserlo quelli de' Pantomimi Greci, o Romani più rinomati. Dandosi loro il carattere, e l'unità d'una favola, o d'una Istoria, deve darsi altresì a' medesimi il loro titolo, da cui siano contrassegnati, e distinti. Il Titolo per tanto del Ballo presente si vuol che sia **L'ASIATICO GENE-ROSO.**

Rappresenta la Scena un tratto di Pianura Boschereccio, che per l'una parte corrisponde al Serraglio d'un Asiatico, e per l'altra per lungo Viale di Fronzute Pianta alla spiaggia del Mare. Fra queste Pianta appiattati si stanno alcuni, esplorando i Navigli che velleggiano per quelle Acque, ed afferran que' Lidi. Allo sparo di qualche artiglieria, ecco di fatto approdar qualche Legno, e mentre alcuni Asiani vanno allegramente danzando arriva il loro Signore, rappresentato dal *Sig. Vincenzo Galeotti*, che gli invia alla spiaggia per sapere chi sia arrivato, ed ordina che
esca.

escano dal Serraglio le femmine di sua Giurisdizione, nel che viene prestamente ubbidito.

La prima delle accennate Donne si rappresenta dalla *Sig. Santina Zanuzzi* Prima Ballerina, che dà chiaramente a conoscere d'essere la delizia più cara del suo Padrone; ma siccome si suppone da qualche tempo avanti caduta a caso nelle mani di lui, così se dimostra danzando qualche compiacenza verso del suo Tiranno fa vedere abbastanza d'esserli compiacente solo per forza. L'effeminato Padrone deridendo a tutte le sue finezze non lascia di distinguer costei perchè non sa, che il di lei core è d'un'altro, da cui la schiavitù sua l'ha barbaramente divisa.

Frattanto s'accostano al medesimo li suoi Ministri, e l'avvisano d'aver predata recentemente uno Schiavo, e questi è per l'appunto l'amante della Schiava suddetta, e viene rappresentato da *Monf. Pierre Granger* Primo Ballerino. Comanda l'Asiatico, che gli sia condotto avanti. Alla Foggia Orientale si coprono le Donne il Volto d'un velo all'arrivo di questo straniero. Quindi è, che la povera amante lo riconosce subito senza essere riconosciuta da lui. Cade ella però in uno svenimento, per cui viene portata a braccia dalle Compagne sue nel Serraglio. Penetrato il suo Padrone da questo luttuoso acciden-

te, di cui non può indovinarne l'arcano, si dispera, ne smania, si sfoga cogli altri, e con essi tutti si parte.

Restato solo lo Schiavo sfoga il suo interno dolore, ma vestito all'uso de' Schiavi Orientali vien condannato al Lavoro; al quale mentre s'accinge, forte dal Serraglio l'amante sua accompagnata da un'altra Donna sua confidente rappresentata dalla *Sig. Geltrude Corradini*, per ire in traccia dello Schiavo amato. Racconta essa tra via all'amica le sue amoroze vicende, e le mostra il ritratto di colui, che ama. Arriva egli opportunamente al proposito, e l'addolorata sua bella prega l'amica di rilevare quanto le sia fedele, mentre essa di soppiato ne stà osservando i cambiamenti del volto, e i movimenti tutti della persona.

Non sapendo lo Schiavo straniero, che si pretenda da lui con tante ricerche francamente dichiara con un ritratto alla mano esser quello solo l'oggetto delle sue tenerezze. A questa prova sensibile di rarissima fedeltà in amore, l'amante sua che lo stava osservando, si dà tosto a conoscere. La scambievole gioja che ne deriva, gli affetti che l'accompagnano, non è facile a descriversi. Male per loro che il geloso Orientale li sorprende ne' loro allegri trasporti. Si avventa egli furioso per amazzarlo; ma oppone la Schiava il petto suo, ed esibisce in

di lui difesa la sua vita medesima. Questo atto magnanimo intenerisce il Barbaro, e lo desta ad emularne la più generosa virtù; Accorda loro la vita, e la libertà. Un' allegra danza vivissima festeggia un perdono sì bello, e questa viene suffeguita da altri Balli di carattere Orientale, e chiusa da un finimento sull'ordine istesso, che renderà più piacevole l'unità di tutta la favola.

Non sapete lo Schiavo liberato, che si presenta da lui con tanto riverenza che finalmente dichiara con un tratto to alla mano esser quello solo l'oggetto delle sue tenerezze. A questa prova sensibile di rarissima fedeltà in amore, l'amante sua che lo stava osservando si dà tosto a concluder. La scampavola giova che ne deriva, gli affetti che l'accompagnano, non è facile a delucidarli. Ma' per loro che il geloso Onosciale li soprende ne loro allei trasporti. Si avventurò egli subito per ammansarlo; ma pone la schiava il petto suo, ed egli in

gl'arte

D E

D E S C R I Z I O N E
DEL SECONDO BALLO,

E della Favola, che in esso si rappresenta.

L'Invenzione del secondo Ballo è veramente Poetico quanto mai dir si possa:

IL SUO TITOLO È

I DUE VERGOGNOSI DA NOZZE.

LA Scena è una Campagna alle falde di alcune Colline praticabili, e deliziose. Torreggiano in lei da lunge de' Monti Boscherecci, e quasi riservati alla Caccia, con Città, e Castella, che spuntano d'altra parte lontana tra i rami, e le foglie. Sul piano all'ombra d'alcune piante sorge una mensa Villarecciamente imbandita, a cui tra molti Paesani del Contado siede lo Sposo, e la Sposa Novella; rappresentando l'uno di loro il Signor Giovanni Guidetti, e venendo l'altra rappresentata dalla Signora Teresa Steffani.

Si mangia, e si beve con tutta allegria, indi sorgendo i commensali s'invitano scambievolmente alla Danza. Invitati dalli altri li Sposi si vergognano d'accettarne l'invito, e fanno de' ridicoli Lazi d'una caricata modestia. Due de' loro Compagni per vincerne la ripugnanza Ballano i primi. Lo Sposo gli osserva, e si mette egli pure per imitarli. Non lascia la Sposa di voler anch' ella eguagliare

gliare il marito ; mà avvedendosi d'essere of-
fervata , arrossisce , teme , si ritira , e fugge
per nascondersi . La seguono li altri tutti per
richiamarla , mà ritorna ella sola per altra
strada . Credendo che nessuno la veda , si pro-
va da se , e si fa coraggio a Ballare . In que-
sto atto furtivo viene sorpresa da Compagni ,
ed ella quasi istupidita dalla presenza loro
finge d'allacciarsi una scarpa . Non si arren-
dono a quella scusa i Compagni , le fanno in-
tendere , d'averla veduta danzare , l'esortano
anzi la sforzano a non essere sì timorosa , e
stordita ; indi tutti unitamente intrecciano un
Ballo allegrissimo , che seguitato poi viene da
altri Balli a due turti di contadinesco Carat-
tere , mà di rappresentazione , e significato
diverso .

La Signora Santina Zanuzzi , e Monsieur
Granget , sono gli Attori dell'ultimo Ballo .
Rappresenta questa prima Balletina il Carat-
tere d'una mendica , e rappresenta il Com-
pagno suo quello d'un Cacciatore . Viene que-
sto sorpreso dall'altra , che gli domanda ele-
mosina . Ed egli bruscamente da se la scaccia .
Disperata la meschinella da' segni visibili , che
sente svenirsi di fame . Rimpetto a quel luo-
go vedendo una rustica Casa ne picchia all'
uscio , e chiede pietosamente soccorso . Si af-
faccia ad un balcone persona , che la maltrat-
ta del pari , e l'insulta , tal che ne va ella
sulle furie più affannose fino a gittar delle pie-
tre , che trova lungo la strada contro quella
Casa . Obbligata da nuovi strapazzi ad andar-
sene , mentre raccoglie il suo fardello per met-
tersi

terfi in falvo, offerva una pianta carica di frutta, e rifolve rubbarne per trarfi la fame. Sorpresa da Custodi in tal'atto, minacciar fi vede delle percoffe. Per sottrarfì alle loro colere getta per terra le frutta, e mentre coloro le offervano, uno ne ripiglia ella dal fuollo, e fugge con effo in mano. Non lasciano d'infegurla alquanto, ed ella piucchè mai sbigottita prende la via del monte, mà in sì scabroso sentiero inciampa, e precipita dentro un diruppo a guifa di fossa.

Il Cacciatore accennato esce fequendo un Cervo focca contro effa un Dardo, che v`a cadere nel diruppo, dove giace la mendica, ed i compagni della Caccia in vecè di trarre la preda traggono la meschinella affamata, ed a lui la presentano. Ella che teme qualche nuova sventura, colle mani al petto fi finge ferita per aver compassione. La riconofce il Cacciatore, crede all'inganno apparente, e ne mostra piet`a. Profittando ella del tempo esaggera fempre pi`u i dolori d'una finta piaga, e mentre il Cacciatore pieno di compassione, e d'amore s'accinge a levarle il Pannolino, che ella scaltamente cingevafi al petto, vede ch'effa non è altrimenti ferita; questo però non gli toglie di trovarla amabile, e di prestarle foccorso. In fatti dando la meschinella segni della fua eftrema fame, e fete, fa egli subito recare di che ristorarla. Quanto pi`u vigore riprende ella col cibo, tanto pi`u dalli occhi fuoi nuove fiamme riceve il Cacciatore amoroso, da cui dimanda al fine licenza di ritirarfì. Refifte egli quanto

fa alle di lei istanze, e bramoso si mostra d'averla in Isposa. Adduce ella in iscolpa la sua povertà, ed i laceri panni, di cui v'è ricoperta. Mà egli la fa subitamente rivestire, ed intrecciando unitamente una danza festevole danno poi l'ultima mano a questo secondo speccacolo con un allegro coucerto che viene da tutti li Ballerini efeguito.



Camelotto brion 7 $\frac{1}{2}$

Biseta 4 -

Podova penda 3 $\frac{1}{2}$

Encunziana 16

Bollate 3 e mezzo penda

Cordomaro 16

Mante 8 $\frac{1}{2}$

Penda 1 $\frac{1}{4}$

